

quando facessimo il regesto di tutte le bolle papali, di tutti gli atti imperiali ec. esistenti in un archivio, altra organicità non vi troveremmo se non l'autorità dalla quale promanano; mentre vediamo regestate tutte le pergamene dei diplomatici toscani per centinaia di migliaia di documenti, a qualunque autorità, individuo, provenienza appartengano, qualunque materia riguardino, qualunque età abbraccino: e sola abbiano uguale la materia scrittoria sulla quale sono distese.

Sconfinano, persino, dalle pareti di un archivio i regesti quando non abbiano più di mira lo scopo meramente archivistico; e ce ne hanno lasciato insuperabili modelli gli editori degli *Acta Imperii*. Ma allora esorbitano dal nostro insegnamento ed entrano in quello della critica storica, che ci asteniamo d'invadere. Per questa ultima considerazione, per l'appunto, noi non la meniamo del tutto buona a coloro che si mostrano proclivi a completare le deficienze del proprio archivio col regesto di atti esistenti altrove. Facciano pure; ma, a semplice titolo erudito e sussidiario, non già meramente archivistico!

L'abuso, che si fa della parola « regesto », induce, talvolta, in errore chi non badi alla definizione, che ne abbiamo dato; e quindi dica, per esempio, sia *Regesto*, la pubblicazione integrale degli atti sciolti o in cartulario di una istituzione per lo più religiosa, sia *Inventario delle pergamene*, il vero e proprio regesto delle medesime o meglio la serie dei regesti delle medesime.

Il regesto è, dopo la stampa in estenso, il mezzo migliore di comunicare tutti i punti salienti di un atto a colui, che ne faccia ricerca, e voglia rilevarli o tutti o in parte soltanto. Costituisce quindi una fatica durissima che richiede perizia e tempo indicibili per essere lodevolmente assolta.

§ 5. COMPILATORE DEL REGESTO. — Predomina dunque nella elaborazione di un regesto il carattere personale del compilatore; e perciò non è consigliabile la ripartizione del lavoro fra due o più compilatori. Uno solo egli deve essere con tutte le responsabilità, con tutti gli onori, inerenti a tale distinzione: ed egli deve essere cotanto erudito, serio e ponderato e imparziale, da sapersi riportare colla mente al tempo, in cui fu vergato l'atto, e rappresentarsi, risuscitare quasi al proprio spirito le abitudini mentali di quel tempo, la vita di quei giorni, le traversie di quei personaggi coi loro sentimenti, colle loro ambizioni, coi loro dolori, colle lotte, colle vittorie e colle sconfitte della loro esistenza sì da rendersi sino alle ultime sfumature padrone del senso delle loro parole e da tradurne quasi il pensiero. Insensibile alle scoperte che possa fare e che con mirabile abnegazione egli dedica alla scienza, alla civiltà, alla posterità, non deve

aggiungere cosa alcuna che lasci trapelare i suoi sentimenti, la sua erudizione. Non deve rivelare il nuovo apporto che recano alla scienza le sue ricostruzioni, per notevoli che siano: deve bensì esporle in modo che ognuno possa giovarsene. Non deve anticipare giudizi, nè lasciarsi sfuggire espressione, che li sveli; e neppure perdersi in lunghe prefazioni, che tentino di sfruttare, prima di altri, il risultato del suo lavoro.

Tutto ciò costituisce un'improbabile difficoltà pel compilatore e scopre a chi non vi si sia mai provato tutta la somma di lavoro e di dolore, che presenta la minima redazione di regesto, quando sia fatta con coscienza.

Chè se a tanto non si pervenga, è facile che il regesto riesca cosa del tutto deplorabile, sì da rappresentare un obbrobrio per chi la redasse e chi lo lasciò redigere. La lettura in fretta e disattenta dell'originale, l'inesperienza del compilatore nascondono tranelli di dimenticanze, di errori tali da indurre i consultatori in mende insanabili; che, pur troppo, ripetute, secondo l'uso, dall'uno all'altro, richiedono anni e anni prima di essere corrette. Perciò non sono mai sufficientemente raccomandate al compilatore la calma e la ponderazione.

§ 6. FORMULE DELLA COMPILAZIONE. — Vi sono tre formule per compilare un regesto: ma molto ristretta, una mezzana ed una piuttosto estesa.

Quest'ultima, diluisce eccessivamente la materia in un mare di parole inutili e talvolta riproduce brani del documento stesso e si avvicina in siffatto modo alla traduzione letterale del medesimo che meglio sarebbe riprodurne puramente e semplicemente la copia. Non corrisponde dunque al concetto vero del regesto e si risente eccessivamente delle inclinazioni scientifiche del compilatore: inclinazioni non scevre di pericoli e agguati per i consultatori che non sanno mai se quel profuvio di parole, spesso inutili, abbia esattamente riprodotto e raccolto tutto quel che conteneva l'atto.

Lo stesso sospetto genera l'eccessiva parsimonia di parole della prima formula.

La mezzana, come più equilibrata, infonde maggior fiducia: e noi raccomandiamo di non essere nè parolaio, nè tacitano.

Norma generale per la compilazione del regesto è quella di rilevare le materie o gli argomenti trattati o esposti nell'atto, ma di non darsi alcun pensiero, di trascurare il modo col quale siano stati trattati o esposti.